

Olimpiadi "open"?

Autor(en): **Libotte, Armando**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **33 (1976)**

Heft 9

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000867>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Olimpiadi «open»?

Armando Libotte.

Per poter portare a termine senza gravi incidenti la XXI Olimpiade, il governo del Canada ha dovuto mobilitare una intera divisione di soldati. Non gli era mai più capitato di fare dalla fine della seconda guerra mondiale. La minaccia di un colpo di mano dei palestinesi ha gravato continuamente sui Giochi. Il villaggio e tutti gli stadi olimpici erano presidiati dalle forze di polizia e militari e gli stessi concorrenti venivano scortati «manu militari» dal villaggio olimpico ai vari teatri di gara e ritorno. La zona olimpica dava l'impressione di una città in stato d'assedio. Nel resto della città, si avvertiva ben poco di questo clima marziale, nè, durante le due settimane dei Giochi, a parte le sedi delle gare, non si è mai sentito una vera e propria «febbre olimpica». Il popolo canadese — questa è la nostra impressione — ha reagito in maniera blanda ai Giochi olimpici. Negli stadi, il pubblico era composto in prevalenza di nordamericani, almeno là dove c'erano in gara, con serie possibilità di successo, degli atleti statunitensi.

L'Olimpiade, così ci sembra, è giunta ad una svolta. L'eccessivo ampliamento del programma, nell'intento di accontentare tutti, ma soprattutto le nazioni che sono costantemente alla ricerca di successi di prestigio, ha fatto così che i Giochi olimpici assumessero delle dimensioni a dir poco mostruose. Per assicurarne lo svolgimento non basta più un apparato organizzativo di civili. Come si è visto, l'esercito è ormai indispensabile per salvaguardare l'incolumità degli atleti e dei funzionari. Le spese organizzative sono salite alle stelle e solo le grandi potenze politiche — che non sempre sono i paesi più «sportivi» — sono in grado di assumersi gli oneri finanziari di un'Olimpiade.

Montréal ha inoltre confermato, la sempre crescente influenza della politica nello sport. Il governo canadese non è stato in grado di dire di no alla Cina, che esigeva che Formosa non gareggiasse sotto il nome di Repubblica cinese, quando invece il Comitato olimpico internazionale, responsabile dei Giochi, riconosce la collettività formosana sotto questa denominazione. L'atteggiamento del governo canadese ha comportato il ritiro della delegazione asiatica. A questo «forfait» s'è aggiunto poi quello di tutti i paesi dell'Africa nera, che hanno preso pretesto dalle relazioni che la Nuova Zelanda intrattiene — come molti altri paesi del mondo — con l'Africa del Sud, per inscenare una dimostrazione collettiva ed attirare ancora una volta l'attenzione del mondo sul problema dell'«apartheid». Il ritiro dei paesi africani ha privato i Giochi di alcuni fra i migliori atleti. Il fatto grave, nella partenza in blocco delle delegazioni negre, è che essa sia stata decisa non dalle rispettive

federazioni sportive, ma dai governi dei paesi in parola. Il che costituisce una inammissibile interferenza degli organi politici nelle questioni sportive. Le federazioni sportive internazionali hanno del resto escluse da tempo, dai propri ranghi, l'Africa del sud per la sua politica di discriminazione razziale e proprio a Montréal la federginnica e la federazione mondiale hanno adottato lo stesso provvedimento. È chiaro, che un paese che non rispetta il principio dell'uguaglianza, non ha il suo posto nel gran concerto delle nazioni sportive.

L'Olimpiade canadese ha messo in evidenza, in maniera drastica, la diversità di concezione dello sport nei vari Paesi, affermando in pari tempo, la supremazia dello sport diretto dallo Stato nei confronti dello sport affidato alla libera scelta degli individui. Per le nazioni democratiche è sempre più difficile tenere il passo con i paesi in cui ogni attività è soggetta all'iniziativa ed al controllo degli organi statali. Lo sport di Stato, una «invenzione» della Germania hitleriana, ha festeggiato a Montréal i suoi più grandi successi, in modo particolare per merito della Germania Est. Nel mentre la Russia segue, per tradizione, la politica della «minima resistenza», e va a cercare successi nelle discipline sportive marginali, la Germania Est ha proposto la sfida a tutte le nazioni del fondo in tre fra le più prestigiose discipline del programma olimpico: il nuoto, l'atletica leggera e il canottaggio. Le sue donne hanno dominato largamente in questi tre settori, ma anche i maschi hanno saputo cogliere successi di alto significato, specie nel canottaggio e nell'atletica leggera. Nazioni a grande tradizione sportiva dilettantistica, come la Gran Bretagna e la Germania, hanno dovuto accontentarsi questa volta delle briciole. Gli stessi Stati Uniti hanno subito cocenti sconfitte nel settore atletico e nel nuoto femminile, dove un tempo dominavano.

Troppe, sono le disparità apparse nel corso dei Giochi di Montréal. Le condizioni per accedere ai Giochi con probabilità di successo sono nettamente diverse. Jenner, il campione olimpionico di decathlon, deve la sua vittoria in buona parte alla propria consorte, che durante un intero anno ha lavorato per lui, onde permettergli di dedicarsi interamente al proprio allenamento. Casi del genere sono abbastanza frequenti nei Paesi a regime democratico. Nei Paesi a partito unico, l'atleta dispone invece di ogni aiuto possibile e non ha problemi di natura finanziaria. Negli Stati Uniti ci sono discipline, come il nuoto, che vengono sostenuti dalle Università, mentre in altre gli atleti devono sopportare loro stessi le spese di preparazione. In Svizzera

vige ancora un regime di dilettantismo assoluto — ancorchè i nostri ginnasti godano di un regime speciale — e non v'è quindi da meravigliarsi se non riusciamo più a tenere il passo coi tempi. Oltre a questo, commettiamo anche degli errori madornali, come si è visto nel caso del giovane Roberto Schneider, che è stato tenuto a casa, quando qualsiasi altro paese del mondo lo avrebbe selezionato a Montréal.

Troppe, anche, sono le diversità fra sport e sport. Intendiamoci: chiunque riesca nella propria disciplina sportiva ha dei meriti. Ogni risultato sportivo richiede una data somma di sforzi e di sacrifici. Ma l'Olimpiade è o dovrebbe essere qualcosa di più alto di un campionato europeo o anche di un «mondiale». Dovrebbe riunire solo gli sports che vengono praticati su larghissima scala e che hanno raggiunto un livello tecnico altissimo, come l'atletica leggera, il nuoto, il canottaggio, il sollevamento pesi, la ginnastica, in modo particolare quella femminile. Non ci dovrebbe essere posto per i giochi di squadra, così come per tutte le discipline che sfociano nel professionismo, come il ciclismo, la pallacanestro, il calcio, il pugilato. A meno di aprire i Giochi anche ai professionisti veri e non solo a quelli larvati o agli «sportivi di Stato». Il colmo dell'assurdo è stato raggiunto sicuramente nel torneo calcistico, che ha visto in gara delle squadre affermate in cam-

po internazionale quali la Germania Est, la Polonia e la Russia, ed altre formazioni composte di giocatori dilettanti o comunque di risorse limitate.

Alla fine dei Giochi, è stata fatta la conta delle medaglie vinte dai vari paesi. Ma come si fa a mettere su uno stesso piano le medaglie d'oro vinte da Viren e Juantorena e quella della nostra Stükelberger, oppure le medaglie d'oro dei pugili — che l'hanno pagata a costo di dure sofferenze — e quelle dei velisti? E che peso possono avere le medaglie vinte nei tornei di pallamano o pallacanestro femminile a confronto di quelle ottenute nelle serratissime gare remiere? E si potrebbe continuare con le esemplificazioni.

Secondo noi, se si vorranno mantenere in vita i Giochi, bisognerà provvedere a ridimensionarne interamente il programma, riducendolo in maniera drastica. Poichè il dilettante di Stato costituisce, al momento attuale, una realtà, bisognerà aprire i Giochi a tutti gli atleti, dilettanti o professionisti che siano. Il Comitato olimpico internazionale dovrà, dal canto suo, esigere l'assoluto rispetto dei suoi statuti per quanto riguarda apoliticità, aconfessionalità ed uguaglianza fra razze. Se del caso, occorrerà applicare il pugno di ferro, a rischio magari di provocare delle rotture. Altrimenti periranno non solo le Olimpiadi, ma sarà anche la fine delle relazioni sportive a livello internazionale.



† Dante Bollani

Viva impressione e costernazione ha suscitato in tutto il Ticino la notizia della morte del Colonnello Dante Bollani, spirato all'Ospedale San Giovanni di Bellinzona in conseguenza di un improvviso malore. Aveva 67 anni.

Persona molto conosciuta e stimata era entrato da soli 4 anni al beneficio della pensione, dopo un'attività intensa e ricca di iniziative e di dedizione alla cosa pubblica. Dopo aver frequentato il ginnasio, il liceo e la Scuola pedagogica a Lugano a 18 anni era già insegnante a Chironico. In seguito passò alle scuole maggiori di Giubiasco e Bellinzona ed infine alla scuola Arti e Mestieri dove rimase

fino al 1946; anno in cui fu nominato, dal Consiglio di Stato, segretario di concetto del Dipartimento militare e comandante di circondario. Sia nella scuola, sia alle dipendenze dello Stato il Defunto seppe esprimere tutte le Sue alte virtù culturali riuscendo ad accattivarsi simpatie e riconoscimenti.

Nell'ambito del Dipartimento militare, grazie al Suo dinamismo e alla Sua intraprendenza, diede un apporto concreto e proficuo nel settore organizzativo. Anche all'Istruzione Preparatoria, che ha preceduto l'attuale movimento Gioventù+Sport, una sezione aggregata al Dipartimento militare, ha dedicato la Sua attenzione e il Suo particolare interesse. In parecchie occasioni visitò corsi di monitori, corse di orientamento e corsi cantonali portando ai partecipanti il saluto e la parola di incoraggiamento dell'Autorità cantonale. Aveva anche presieduto la commissione per la preparazione della legge che promuove la ginnastica e lo sport, approvata di recente dal Gran Consiglio.

Esercitò pure la funzione di ufficiale di tiro e si interessò, con grande competenza, del servizio cantonale della Protezione civile.

Ma anche fuori della professione non lesinò il Suo apporto tangibile, particolarmente al Circolo degli ufficiali e alla Società federale di ginnastica di Bellinzona dove ricoperse, nel 1955 e 1956 la carica di presidente sezionale. Svolse una lodevole attività anche nella commissione cantonale di propaganda e nella società di educazione fisica tra i docenti ticinesi.

Si distinse pure nell'esercito raggiungendo il grado di colonnello. Malgrado tutte le Sue molteplici occupazioni era molto attaccato alla famiglia.

Alla vedova, signora Ada, alle figlie Fausta e Mariella ed ai congiunti esprimiamo la nostra parola di conforto e presentiamo le nostre sentite condoglianze. (mg)